

TORNA lo scrittore britannico di *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* con

una sfacciata commedia sulla middle class: vicenda di un microcosmo familiare in pezzi dove alla fine tutto si ricompone

di Sergio Pent

Replicare il successo e l'originalità di un romanzo genuinamente felice non è un'impresa semplice. *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, dell'inglese ora quarantatreenne Mark Haddon, era un libro sincero e a suo modo furbetto, in cui si offriva al lettore una panoramica nuova, a tratti irresistibile, di una situazione blandamente gialla esaminata e vissuta dal punto di vista di un ragazzino autistico. Haddon è un narratore di razza, istintivo ma anche frenetico, compulsivo, e non dimentica di appartenere alla vecchia stirpe dei romanziere britannici, che in quanto a ironia e situazioni grottesche hanno molto da insegnare a chiunque. Dalle raffinatezze cosmopolite di Evelyn Waugh agli accademici assatanati di David Lodge alle incasinate performance

Haddon, il folle circo della famiglia inglese

di Tom Sharpe, i maestri non mancano, senza contare che in quanto a genio e sregolatezza non possono star fuori dall'elenco i più recenti Doyle e Welsh. Per la sua nuova prova d'autore Haddon ha scelto l'arma della commedia sfacciata, una di quelle che, se non si parlasse di Londra e dei suoi dintorni abitati da stralunati esponenti della «middle class», potrebbe tranquillamente svolgersi in un qualunque sputacchio abitato degli States. Dire che *Una cosa da nulla* si accosti a certe pellicole di cassetta come *Ti presento i miei* con Bob De Niro forse è eccessivo, ma la frenesia dirompente con cui Haddon segue le vicissitudini private dei suoi personaggi, facendoli cozzare con l'idiosincrasia degli inciampi quotidiani, è più simile a un film hollywoodiano che a un tentativo di rispolverare il classico humour inglese. Tutto ruota fondamentalmente attorno a due situazioni: la temporanea fuga nella follia di George Hall e il secondo matrimonio di sua figlia Katie con il ruspante Ray, figlio del popolo, energico e pratico nel gestire lavoro e sentimenti. George è in pensione da poco dopo aver diretto una fabbrica di giochi, vive la sua situazione come un regalo, se non fosse che il troppo tempo libero gli fa scambiare un brutto eczema per un tumore e che la moglie Jean lo tradisce con il suo ex collega di lavoro David. Dal dubbio alla follia il passo è breve, e una concatenazione straordinaria di eventi minimi ri-

Una cosa da nulla
Mark Haddon
trad. di Massimo Bocchiola
pp. 358, euro 17,50
Einaudi

schia di stravolgere la vita quieta e sonnucchiata degli Hall. Katie ha già un figlio dal precedente matrimonio, teme che Ray non sia l'uomo giusto per lo snobismo della sua famiglia, che deve comunque convivere con la scelta di vita dell'altro figlio Jamie, omosessuale, il quale ambirebbe a partecipare alle nozze della sorella con il suo nuovo compagno, Tony. In certi casi basta una scintilla di dubbio per far crollare castelli e decenni di certezze: la famiglia Hall diventa una specie di circo impazzito, in cui tutti scappano e ritornano, si lasciano e si riprendono, mentre le nozze si avvicinano e George, ormai perso in una sua dimensione di pazzia, cerca di estrin-

pararsi con le forbici il presunto tumore. L'alternanza dei capitoletti - 145 - è a dir poco incalzante, e il ritratto di questa famiglia borghese simile a tante altre si delinea soprattutto sulle incongruenze che caratterizzano il momento particolare: tutto può sfaldarsi in un abbandono collettivo - a un certo punto Katie lascia Ray, Tony abbandona Jamie e Jean vorrebbe andare a vivere con David - ma tutto, come nella più classica delle commedie, torna al suo posto, magari con qualche forzatura narrativa, ma con divertimento assicurato per il lettore. In fondo, ogni problema quotidiano è «una cosa da nulla, ma basta una parentesi del caso per scatenare il terremoto dell'imprevedibilità e modificare i destini. Forse il romanzo di Haddon non è una satira corrosiva sulla borghesia britannica, ma riveste comunque un suo ruolo non marginale nel delineare la precarietà - psicologica e sentimentale - del nostro tempo.

RISTAMPE In Francia e in Italia torna a far parlare di sé

Ortese una scrittrice ritrovata

Un'autrice di primissimo piano nella letteratura italiana contemporanea: questo, in somma sintesi, l'autorevole giudizio dell'italianista francese René de Ceccatty. Lo studioso parla di Anna Maria Ortese, in occasione dell'uscita, Oltralpe (presso Actes Sud), della traduzione del suo libro *La lente scura* (con il titolo *Tour d'Italie, récits de voyage*). Un importante riconoscimento all'estero - a quasi dieci anni dalla sua scomparsa - per un'autrice a lungo controversa nel nostro Paese. Ma intanto anche da noi qualcosa si muove, configurandosi una

rinnovata attenzione a questa originale figura di narratrice. È uscita presso Adelphi, a cura di Luca Clerici, una raccolta antologica dei migliori racconti della Ortese: *Angelici dolori e altri racconti*. Il volume è diviso in tre sezioni. La prima riproduce l'opera prima della scrittrice, con cui esordì nel 1937 presso Bompiani. *Angelici dolori* era un volume costituito da tredici racconti, che però, letti di seguito, potevano dare luogo a una sorta di «romanzo di formazione», i cui assi portanti - come spiega bene Clerici in un denso saggio che fa da postfazione al libro - sono quelli dell'amore e dell'esperienza estetica. Quest'ultima appare inizialmente confusa, nei termini di una generica attrazione nei confronti del bello naturale. Poi, però, passando attraverso l'attenzione figurativa, si confermerà il primato della poesia e della letteratura. «Indi parlò della Vita», leggiamo nel racconto eponimo, «divisa in due scompartimenti: mobile e immobile, vissuta e scritta. La seconda solo e veramente nobile, l'altra di inferiore qualità, e destinata a sparizione». Nella seconda sezione sono presentati dei racconti già editi in raccolte, mentre la terza offre al lettore alcune riscoperte di testi dispersi in giornali e periodici. Una scelta ardua, visto che sono circa duecento i racconti pubblicati dalla Ortese nella sua lunga carriera (e, viste le sue numerose collaborazioni, non si esclude che ve ne siano altri ancora da identificare). A corredo critico per la lettura dei racconti, segnaliamo infine il numero monografico (anno IV, numeri 7-8, gennaio-dicembre 2006) della rivista *Il Giamone* curato sempre da Clerici e intitolato *Per Anna Maria Ortese*.

Roberto Camero

Angelici dolori e altri racconti
Anna Maria Ortese
pagine 480, euro 22,00
Adelphi

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGIE

SBARCA IN SARDEGNA IL DETECTIVE DI MORCHIO

Quello di Bruno Morchio è un piccolo caso letterario. Genovese, classe 1954, di professione psicoterapeuta, era, fino all'altro ieri, conosciuto soprattutto nella sua regione per tre romanzi avventi per protagonista l'investigatore Bacci Pagano. Libri pubblicati dalla casa editrice Fratelli Frilli di Genova e più volte ristampati, visto il grande successo di pubblico (ventimila copie vendute solo dal primo). Ora Bacci Pagano abbandona i caruggi del capoluogo ligure e sbarca in Sardegna, mentre lo scrittore approda a un editore più grande, Garzanti, presso cui è uscito il quarto romanzo della saga. Il detective si trova alle prese con la sparizione del figlio tossicodipendente di un bandito in galera da molti anni perché si rifiuta di raccontare quello che sa di una rapina a cui ha partecipato alcuni anni prima, ma anche con una vita personale difficile: la figlia che non lo vede da dieci anni (da quando cioè si è separato dalla moglie) forse lo raggiungerà nell'isola... Umano, troppo umano, questo investigatore che ha conquistato la Liguria e ora minaccia di conquistare l'Italia.

Isole comprese.
r. carn.



Con la morte non si tratta
Bruno Morchio
pp. 308, euro 15,00
Garzanti

DIO O BOIA: IL CRITICO SECONDO MANACORDA

Chi è il critico militante? Essenzialmente qualcuno che si avvicina alla letteratura senza condizioni. I compromessi, le mezze misure «sono dei sagrestani della letteratura», spiega Giorgio Manacorda. Con l'avvento della cultura di massa anche la letteratura, e ancor di più la critica letteraria, si è piegata agli interessi del mercato o peggio agli interessi e basta. La figura del critico militante è invece quella di un «monaco o di un guerriero. Il difficile, e forse l'assurdo, è essere monaco e guerriero senza una chiesa o senza un esercito. Per questo i critici militanti sono impopolari». E si perché «il critico militante può essere un padre o un boia, esattamente come dio non ha mezze misure. Le mezze misure sono dei politici della letteratura». Un saggio breve in cui l'autore traccia i contorni di una figura importante e sempre più rara, di un'attività che non sopporta costrizioni: «Il loro vero nome dovrebbe essere "critici assoluti", sia nel senso etimologico di sciolti, sciolti da qualsiasi legame, e quindi liberi, sia nel senso

che cercano l'assoluto.
m.i.f



Apologia del critico militante
Giorgio Manacorda
pp. 62, euro 8,00
Castelvecchi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Giappone non crede a Platone

GIUSEPPE MONTESANO

La filosofia nasce in Giappone nel 1874, con lo choc dell'arrivo in massa dell'Occidente sotto forma di corazzate e cannoni. E in Giappone il nome della filosofia sarà *tetsugaku*. In realtà *tetsugaku* è formato da due ideogrammi, dove *tetsu* sta per «vivacità intellettuale,

prontezza di ingegno, chiarezza mentale», mentre *gaku* sta per «insegnamento, studio, sapere»: il giapponese non traduce in modo linguisticamente esatto il termine filosofia, e quindi non ne traduce nemmeno il contenuto. È quello che si può leggere in *I fiori del vuoto*. *Introduzione alla filosofia giapponese*, un bel libro di Giuseppe Jiso Forzani, studioso di filosofia e monaco buddista zen. Forzani scrive: «L'Oriente non ha mai creduto sul serio all'equazione essere=pensiero=parola, anzi non l'ha mai presa fin dall'inizio in considerazione come valido metodo di indagine», e poi cita l'inizio del *Daodejing* che dice: «Il Dao che

si può dire non è il Dao costante». Da questo nasce l'indagine di Forzani intorno al significato di non-dire, di vuoto, di bellezza e di vita nel pensiero giapponese. In sintesi in giapponese il pensare è piuttosto un'azione e un'emozione portata a chiarezza che una logica o un pensiero sull'Essere. Ma se il libro di Forzani è meritorio, è anche vero che paradossalmente soffre di un eccesso di occidentalismo: troppi termini classici della filosofia, troppo Heidegger e troppo «Essere». Perché non mandare tutto questo a picco e ricostruire un «sentimento» del pensiero giapponese a partire dalla sua letteratura e dalla sua poesia? È lì che giace

probabilmente il cuore di quella sapienza, nell'essenza ambigua dell'ideogramma: pittorico, vocale e mentale. È forse nel divagante dire intorno al vuoto di Kenko o dei diari delle grandi scrittrici del tempo del Genji Monogatari, nella sospesa fluidità che abolisce il «concetto» negli haiku di Basho e degli altri maestri, che si ritrova quell'estraneità illuminante che la cultura giapponese ci ha comunicato, quel tentare di dire il mondo calandosi dentro di esso. Come scrive Dogen citato da Forzani «"la compiutezza è indefinibile": va rifatta come le case di legno del Giappone ogni volta e da ognuno originariamente, non è eterna come le Idee e si fa con e non

contro la natura. All'opposto di questo pensiero ci sarebbe allora Platone: ma a leggere il piccolo e bellissimo *Platone politico* uno scritto giovanile di Giorgio Colli che verte soprattutto sulla Repubblica, si direbbe che non è affatto così: anche il possente autore del Parmenide non aveva affatto la logica o l'essere come fine supremo, ma il vivere: il vivere in comune degli uomini in una società giusta. E così in questo *Platone politico* troviamo scritte cose come questa a proposito del cosiddetto comunismo platonico: «Si noti ancora come questo comunismo, che sembra apparentemente tendere a stroncare completamente l'individua-

lismo, non sia altro per Platone che il necessario processo di purificazione e di formazione del vero individuo, poiché, allontanando dall'uomo gli elementi che, come la proprietà e la famiglia, alimentano la sua parte empirica e contingente, a torto secondo lui ricevente il nome di individualità, si viene a liberare la vera essenza individuale dell'anima...» Sorprendente? Discutibile? Certo. Ma ancora più certo è che questo libretto, accompagnato da qualche dialogo ben scelto, andrebbe regalato a molti di quei post-popperiani che continuano a parlare di Platone come se fosse un minus habens filosofico, e discettano a casaccio di totalitarismo

CLASSICI La «Metafisica dei costumi» del filosofo

Kant la ragion pura diventa politica

La ragione come luce della dimensione umana, la ragione come sistema critico di conoscenza e comprensione del mondo. È una triade concettuale complessa ma utile per addentrarsi nella filosofia kantiana. Kant, come Platone, Aristotele, Cartesio, Spinoza, Hegel, rappresenta l'incarnazione medesima della filosofia. La sua rivoluzione copernicana ha aperto le porte alla modernità. Il suo capolavoro è lo studio delle condizioni di possibilità della conoscenza, dell'agire e dell'attività di giudicare in generale. Il sistema critico non ha avuto un vero continuatore, ma non si potrebbe comprendere l'idealismo senza il sistema trascendentale kantiano, né il positivismo o il neopositivismo senza lo studio delle categorie del filosofo tedesco. La stessa fenomenologia husserliana, risente della riflessione teoretica della *Critica della Ragion Pura*. La filosofia della scienza popperiana o post-popperiana risente dell'influsso kantiano. Ecco perché, al di là delle mode, Kant è ancora attuale. In questa ottica la pubblicazione della *Metafisica dei Costumi*, a cura di Giuseppe Landolfi Petrone, nella collana *Il pensiero Occidentale* della casa editrice Bompiani, è una operazione culturale di alto livello. Anche perché recupera un'opera che dai contemporanei di Kant fu giudicata duramente, senza venir bene compresa, dagli studiosi in genere non ha avuto l'attenzione che merita. L'obiettivo kantiano potrebbe apparire molto tecnico, ovvero conciliare l'istanza della fondazione del diritto e dell'educazione alla morale. Ma in realtà l'idea kantiana trascendeva la dimensione del diritto e della pedagogia, con una intenzione puramente filosofica. Dare un senso compiuto al primato della ragione pratica su quella speculativa, puntando su una impostazione «essenzialmente antropologica dell'autonomia morale». Al centro della sua riflessione vi è l'uomo, in una concezione classica della filosofia, recuperata in chiave illuministica e critica. Come spiega Landolfi Petrone nel saggio introduttivo, l'opera consente «di gettare uno sguardo panoramico su tutta la filosofia critica, e allo stesso tempo, di inquadrare in un'ottica più organica l'impegno di Kant intorno alle tematiche etico-civili e antropologiche che caratterizzano l'ultima fase della sua vita».

Metafisica dei costumi
Immanuel Kant
pagine 844, euro 30,00
Bompiani



LA CLASSIFICA

- Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
- Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- Rivergination**
Luciana Littizzetto
Mondadori
- Inchiesta su Gesù**
Corrado Augias - Mauro Pesce
Mondadori
- Le ali della sfinge**
Andrea Camilleri
Sellerio

Salvo Fallica

Salvo Fallica